

12 NOVEMBRE 2017 – TERZULTIMA – SALMO 119,1-24
past. Winfrid Pfdankuche

Care sorelle e cari fratelli,

in questo salmo una cosa non la si può non sentire: l'amore per la Parola. Chi prega, chi canta, chi vive questo salmo diventa letteralmente un amante della Parola.

Avete presente quel fratello che si porta la propria Bibbia al culto: aprondo la cerniera, dentro si trova di tutto, foglietti, ricordi, promemoria, come l'agenda di un imprenditore; le pagine della sua Bibbia letta e riletta tengono miracolosamente insieme; molti versetti sottolineati, commenti, ricordi. Un libro vissuto, amato. Spesso questo fratello non è nato da queste parti, ma è immigrato. E spesso lo guardiamo con sospetto: è un letteralista, è un fondamentalista. Ma uno che vive e scrive nella sua Bibbia è forse un lettore molto più critico di uno che la Bibbia la definisce centrale, magari ciò lo distingue da altri credenti, ma non la apre più, non la legge più, non la vive, non sottolinea, non ci scrive niente. Quel che ci salva da ogni forma di fondamentalismo è l'amore. Non c'è altro modo di leggere la Bibbia che con amore. L'amore per la Parola.

Avete presente quella sorella che la sera si addormenta con la sua Bibbia, quasi da cuscino sotto la sua testa, quella Bibbia in cui si trovano anche delle lacrime gocciolate su qualche pagina particolare? Avete presente quell'altra che la mattina si sveglia e non vede l'ora di prendersi la sua Bibbia, magari con l'aiuto di "Un Giorno Una Parola", non vede l'ora di iniziare la sua giornata salutando, incontrando, scambiando qualche Parola con il suo amato Creatore?

Eh sì, qui abbiamo a che fare con un amante della Parola, con l'amore per la Parola. Ho scelto questo salmo 119 per la nostra *lectio continua* di ogni seconda domenica al mese, dopo la lettura della lettera ai Galati in cui abbiamo approfondito che cosa vuole dire la *sola gratia*, per avvicinarci a ciò che vuol dire la *sola Scriptura*. E già abbiamo colto che cosa significa questa parola *sola*: non è un'arma puntata sulla chiesa del papa, o peggio: sulla vita in generale, ma vuol dire amore per la Scrittura, *sola Scriptura*, amore per la Parola. Se questo non c'è, tutto il resto è storto e triste, roba da frustrati e sapientoni. I cinque *sola* della Riforma sono l'espressione d'amore per la Scrittura, per Cristo, per la grazia, per la fede, per la gloria di Dio. Se dico: solo Cristo mi salva, non lo dico per avere ragione o per distinguermi (o sotto sotto per vendicarmi contro una vita che non mi ha dato quel che volevo), ma dico solo Cristo per un solo motivo: per amore.

Il salmo 119, come i fratelli e le sorelle che abbiamo ben presenti, ci fa sentire quell'amore per la Parola. Usa otto parole diverse per dire "Parola": precetti, statuti, legge, comandamenti, testimonianze, giudizi, decreti, insegnamenti. Come appunto un amante gioca col nome dell'amato. Ci sono 22 strofe, ogni strofa ha otto versi, e in ogni strofa si trovano otto espressioni per dire "Parola": in ogni versetto c'è la Parola. Provate a leggere anche solo una strofa senza variare le espressioni per dire "Parola", suonerebbe come un sottofondo, un basso continuo: la tua Parola, la tua Parola, la tua Parola...

E chi ama la Parola ama anche la lettera, le lettere che compongono le parole: ogni strofa è dedicata a una lettera dell'alfabeto, e ogni versetto inizia con questa lettera. Pedanteria? No, amore per l'alfabeto, per la grammatica, per ogni iota della nostra esistenza.

E chi ama la Parola ama anche la Scrittura: in ogni strofa e in ogni versetto viene citato qualcosa di altre parti della Bibbia. Plagio? Copia incolla? No, semplicemente ascolto della Scrittura, amore per la materia prima della nostra vita.

Eh sì, ritrovare questo primo amore, rimanere in questo primo amore... questa è la sapienza del salmo sapienziale 119.

Ma questo amore non è un amore cieco né la retorica dell'amore, non è semplicemente amore, amore, amore, ma qualcosa accade, qualcosa avviene in quel che sembra a prima vista sempre lo stesso, tutto uguale. Come spesso ci si presenta la nostra vita un po' pedante, monotona, il solito tran tran. In

questa Parola apparentemente ripetitiva accade, avviene qualcosa, si possono trovare delle perle che coglie colui e colei che medita, mastica, rumina questa parola giorno e notte. Perle per le quali un mercante venderebbe tutto quello che ha pur di acquistarne una. Perle come i *sola* della Riforma. Come i buoni ricordi della tua vita, come i buoni insegnamenti della tua vita, come i buoni amici e amanti della tua vita. Come quel che alla fine rimane della tua vita.

In questo breve tempo che ci rimane ora tento tirarcene fuori tre piccole perle delle prime tre strofe, una per ogni strofa. Ecco la prima:

1. Beati (vv. 1-8)

In questa parola sentiamo subito dove ci porteranno le vie di questo salmo: alle beatitudini. Sentiamo subito che anche Gesù è passato per le vie di questo salmo. L'ebreo nato e cresciuto nell'amore per questa Parola. Nella gioia della scuola di questa Parola.

Non ci ha trovato la bacchetta magica con cui fare il mago e bacchettare gli altri, insegnare agli altri come bacchettare e fare i bacchettoni. Ma ci ha scoperto la beatitudine, la dolce parola *beati*, la dolce prima parola della vita *beati*, la dolce parola principale che ha il primato su tutte le altre parole che possono soltanto seguire, seguire alla parola *beati*, felici. Se no, non hanno senso. *Beati*: il gusto, il sapore, la luce della vita.

E di questa parola, di questo vangelo non si vergogna. Perché è una potenza. Questa lezione di vita ha dovuto imparare anche l'apostolo Paolo, il bacchettone baciato dalla beatitudine della dolce Parola di Dio. Una perla per la quale era disposto a vendere tutto ciò che aveva, pur di non perderla.

Ed ecco la seconda, quella della seconda strofa:

2. Giovani (vv. 9-16)

Una vera perla della pedagogia: *Come potrà il giovane rendere pura la sua via? Badando a essa mediante la tua parola...* cioè, lo dice a Dio: non bacchetta il giovane, ma anzitutto lo affida in preghiera a Dio; e poi continua, non dicendo "tu, giovane, devi...", ma continua in preghiera: *Ti ho cercato con tutto il mio cuore, non lasciare che mi allontani dai tuoi comandamenti...* cioè: perché il giovane, perché i nostri giovani badino alla propria vita mediante la Parola di Dio, c'è una sola via: sono io che devo badare alla vita mediante la Parola di Dio. Amarla. Solo così gli trasmetto qualcosa. Il giovane sente se quella Parola mi appassiona, sente quanto vale per me e per te, sente se *gioisco nelle tue testimonianze, come se possedessi tutte le ricchezze*. Lo sente. Che la Parola che ci anima è la parola *Beati* e che quella Parola ispira, regna su tutte le altre che seguono...

Ed ecco la terza delle tre perle: beati, giovani e

3. Stranieri (vv. 17-24)

Quando sono straniero ho bisogno della Parola. Ho bisogno della scuola. Per imparare la lingua, la cultura, la vita del paese dove mi trovo. Per amare le persone estranee, devo imparare la parola che mi mette in comunicazione con loro. Quel che non ho di natura, nella mia terra, nel mio DNA, lo devo imparare. Per lo straniero la Parola è tutto. Beato lo straniero che ha la sua Bibbia con sé; eh sì, non a caso, quando si vede qualcuno con la propria Bibbia in mano, nella maggior parte dei casi, sarà uno straniero.

Israele scopre il suo amore per la Parola nell'esilio babilonese. Viceversa, quando noi oggi scopriamo questo amore per la Parola del popolo di Dio, diventiamo stranieri anche noi. Scopriamo un'altra terra, una nuova terra e persino nuovi cieli. Diventiamo figli di Abraamo, Isacco, Giacobbe, Mosè, Giosuè, tutti stranieri, pellegrini sulla terra. La Parola di Dio ci rende stranieri, anche nella propria patria. Precari, persone che pregano. Che provano la propria povertà davanti a Dio. Che possono perdere tutto tranne la Parola. *Io sono straniero sulla terra, non nascondermi i tuoi comandamenti...*

spaesati ritrovano nella Parola la bussola, la lampada, la terra, la patria, la gioia, la casa, il paradiso perduto.

E, nella più profonda precarietà, nella più drammatica umiliazione, come la possono vivere soltanto persone perseguitate, rese estranee per motivi di religione, di opinione, di cultura, del color della pelle, di orientamento sessuale, ritrovano la pace, la calma, la forza rimanendo, dimorando in questa Parola, ecco una vera perla: *Quando i potenti si siedono a parlare di me, il tuo servo medita i tuoi statuti. Le tue testimonianze sono la mia gioia, esse sono i miei consiglieri.*

Ritrovare e rimanere in questo amore, in questo nostro primo amore, per la Parola. Sento molte persone che oggi si lamentano di una vita in cui gli aspetti burocratici e amministrativi prendono il sopravvento su tutto. Insegnanti che erano diventati tali per amor dell'insegnamento, la materia prima della loro esistenza, lamentano una scuola diventata burocratica. Anche una chiesa che abbiamo cominciato a frequentare per amor della Parola e dei fratelli e delle sorelle, rischia di diventare un luogo in cui si crede che impegnarsi per essa voglia dire fare parte di qualche comitato, commissione, assemblea, scrivere verbali ecc. Tutto questo è ovviamente importante, ma se non c'è l'amore per la Parola, l'amore per i fratelli e le sorelle, l'amore per Cristo... se non c'è più niente da sottolineare e da commentare nella tua Bibbia, se non c'è più una mia lacrimuccia che cade sulle sue pagine aperte... sì, senza la Parola, sicuramente ci crederemo ancor più importanti e potenti sì, ma in verità, non c'è più nulla.

Forse ci vuole una nuova alfabetizzazione della cristianità, ma un'alfabetizzazione dell'amore, dove impariamo lo spelling dell'amore, la grammatica dell'amore, a sillabare l'amore. Forse ci vuole una nuova Riforma che ci insegna a pregare e cantare sola Scrittura, sola fede, sola grazia, solo Cristo, a Dio soltanto la gloria. E forse ne troviamo qualcosa cammin facendo attraverso il salmo 119, per ritornare a essere, più che credenti, amanti. Amanti di Dio e della sua Parola, degli stranieri e dei giovani. Beati voi!

Amen.